Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE AL BILANCIO IDRICO COMPLESSIVO DEL BACINO DEL PO

76ª seduta: mercoledì 16 maggio 2007

Presidenza del presidente SODANO

IC 0426

TIPOGRAFIA DEL SENATO (310)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Autorità di bacino del fiume Po e della Consulta delle Province del Po

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 10
CONFALONIERI *(RC-SE)* 8, 11
FERRANTE *(Ulivo)* 10
* MOLINARI *(Aut)* 12
ALLONI . . . . . *Pag.* 9
PUMA 7, 8
* *TORCHIO* 4, 13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono l'onorevole Giuseppe Torchio, presidente del Comitato di Consulta dell'Autorità di bacino del Po nonché presidente della provincia di Cremona, accompagnato dal dottor Agostino Alloni, responsabile del progetto di navigazione fluviale nonché vice presidente della provincia di Cremona e dal dottor Alberto Bardelli, e il dottor Francesco Puma, funzionario e coordinatore dei progetti Consulta del Po.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Autorità di bacino del fiume Po e della Consulta delle Province del Po

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse al bilancio idrico complessivo del bacino del Po, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Autorità di bacino del fiume Po e della Consulta delle Province del Po. Sono presenti l'onorevole Giuseppe Torchio, presidente del Comitato di consultazione dell'Autorità di bacino del Po, nonché presidente della provincia di Cremona, il dottor Agostino Alloni, vice presidente della provincia di Cremona e responsabile del progetto di navigazione fluviale, il dottor Alberto Bardelli, addetto stampa della provincia di Cremona, e il dottor Francesco Puma, funzionario e coordinatore dei progetti di Consulta del Po. Ho avuto il piacere di partecipare ad un'importante sessione organizzata in provincia di Cremona.

Ricordo che ieri abbiamo avuto l'audizione, molto importante, del professor Passino che ha posto, tra gli altri problemi già sollevati nel corso delle precedenti audizioni, anche il tema dei controlli che è particolarmente rilevante unitamente a quello del bilancio idrico, che è la vera domanda che da molti anni ci si pone. Tale problema è diventato oggi, a causa dei cambiamenti climatici, strutturale e con esso bisognerà fare i conti per i prossimi anni: non si tratta più, di una situazione di emergenza episodica.

So che la provincia di Cremona, tra le altre cose, ha sempre posto in rilievo i problemi relativi al mondo agricolo e alle sue esigenze; quindi siamo particolarmente interessati all'audizione di oggi. Lascio subito la parola al presidente Torchio, invitandolo (conosce i tempi parlamentari) ad una breve illustrazione, a cui seguiranno le domande dei senatori.

TORCHIO. Signor Presidente, prima di tutto ringraziamo lei e tutta la Commissione della sensibilità e dell'attenzione verso questa tematica e per questa occasione che ci viene fornita. Ricordo, come lei ha già fatto, l'attenzione che è stata prestata nella sessione preparatoria del congresso del Po, che si terrà verso la fine dell'anno a Piacenza: una sessione preparatoria tematica che si è svolta a Cremona alla presenza del presidente Sodano e del presidente Realacci. Quindi il Parlamento è molto attento a queste problematiche.

Si tratta di un problema che riguarda 7 Regioni, 36 Province, 3200 Comuni, 16 milioni di persone, oltre il 40 per cento del PIL nazionale e quindi non lo si può confinare in poche battute. Il vice presidente Alloni affronterà brevemente le questioni della navigazione. Non è con noi l'onorevole Boiardi perché impegnato nell'inaugurazione dell'ospedale di Bobio: si scusa per tale dovere ed impegno istituzionale.

Quattro sono gli aspetti che devono essere affrontati, a nostro avviso, per risolvere le gravi malattie del Po, che potrebbe diventare un'autostrada naturale verso i Balcani ed il Mediterraneo. Non a caso stiamo combattendo con forza perché venga inserito nei cosiddetti distretti fluviali europei, qualifica che oggi al Po paradossalmente è riconosciuta in negativo per i nitrati ma non in positivo come vorremmo per l'accesso ai finanziamenti. Mi sembra un dualismo che, a livello europeo, deve essere risolto, perché vorremmo essere di bosco, ma anche di riviera in questo caso.

Il primo punto è il dissesto idrogeologico. La siccità è ormai ricorrente; l'andamento carsico del Po sappiamo che ha toccato, nella scorsa estate, meno 8,75 metri rispetto allo zero idrometrico, provocando quindi la risalita del cuneo salino per 25 chilometri (che nella passata stagione irrigua ha irrimediabilmente peggiorato l'equilibrio chimico dei terreni del delta). La preoccupazione per la ricarica delle falde, l'erosione degli argini, la difficoltà di risalita di specie tipiche ittiche, come gli storioni in particolare, l'impossibilità di trattenere l'acqua anche a fini irrigui, la velocizzazione della corrente, la difficoltà di captazione dal Po dell'acqua che serve per l'alimentazione nella parte terminale (in particolare Ferrara), la piorrea dei ponti, altro elemento gravissimo, connotano un forte e preoccupante degrado dell'asta del Po nel tratto medio-basso.

In questi giorni abbiamo già toccato i meno 6,42 metri. Quindi, anche dopo la pioggia, il problema non è stato risolto. Si prefigura un possibile danno economico per l'agricoltura e per il trasporto commerciale che è bloccato in molti giorni dell'anno, anche per la mancata possibilità di attuare politiche legate all'intermodalità, portando meno camion sulle strade e più merci via acqua. Vorrei ricordare che sono stati fatti investimenti notevoli per la via d'acqua ma che risultano vani perché con questo anda-

mento la situazione di valorizzazione del porto di Cremona e dell'area attorno a Pizzighettone nella località Tencara, che deve diventare l'elemento di sviluppo imprenditoriale del territorio, trova molte difficoltà.

Una seconda questione che è stata affrontata anche con il consenso e l'appoggio dei movimenti ambientalisti (quindi anche con la partecipazione attiva del WWF e di Legambiente), ed è la prima volta che avviene, e con una votazione unanime del Consiglio provinciale da me guidato, riguarda la necessità di una migliore fruibilità e tutela delle zone di pregio paesaggistico, anche ai fini del turismo sostenibile. Tutte le categorie economiche e ambientali, anche all'interno del comitato di consultazione dell'Autorità di bacino, hanno posto l'accento su questi temi.

Non si tratta solo del risanamento delle fasce perifluviali, ma di consentire un utilizzo plurimo delle acque, attraverso una sistemazione più adeguata del fiume. Ambiente, produzione di energia da fonti rinnovabili ed alternative, navigazione sono tra di loro collegati.

Il progetto complessivo, con il riconoscimento della qualifica di distretto fluviale europeo, potrebbe prendere in considerazione tutto il tratto medio-inferiore del Po, quindi sostanzialmente da foce Adda a foce Mincio, definendo una sistemazione finalizzata ad ottenere i tiranti necessari per la navigazione anche nei periodi di magra. Si dovrebbe trattare di una regimazione leggera che non ha nulla a che vedere con il lasciare la situazione invariata, ma nemmeno con la cementificazione massiccia e una bacinizzazione senza cervello. Una regimazione è l'elemento di mediazione che ha visto tutte le componenti economiche, gli *stakeholder*, e le componenti politiche e territoriali dare la loro disponibilità: a livello nazionale i Ministri interessati, a livello regionale tutti gli assessori legati al ragionamento collegato, la stessa AIPO (la presidenza è retta in questa fase da un assessore lombardo) e la consulta delle Regioni per la navigazione interna, che è retta dall'assessore Cattaneo.

Quindi si dovrebbe trattare di una regimazione leggera delle portate, fondata su criteri innovativi rispetto a quelli proposti negli anni Ottanta. Si ritiene infatti che l'innalzamento dei livelli idrometrici non è perseguibile esclusivamente attraverso l'uso più equilibrato dei prelievi, e che il perseguimento di un modello di sviluppo sostenibile farà sì che, in relazione all'aumento progressivo dei costi energetici, l'idroelettrico diventi sempre più strategico. Il paragone con il Danubio e con altri fiumi riguarda la circostanza che queste barriere non hanno alterato alcunché e hanno determinato, mediante l'uso delle turbine *Kaplan*, un approvvigionamento di tutto rispetto nel discorso energetico.

La *governance* del bacino del Po è un altro problema grandissimo. Mentre voi lavorate sulle modifiche al decreto legislativo n. 152 del 2006, noi ci permettiamo di trasmettere i risultati del lavoro svolto in oltre dieci anni dal comitato di consultazione. Ebbene, per potere approntare un progetto per il Po, che tenga conto degli aspetti da me richiamati, occorre un *iter* concertativo che coinvolga tutti gli enti locali, le associazioni economiche, di categoria, le parti sociali e gli ambientalisti, realizzando una

sintesi delle esigenze dei vari portatori di interessi non solo per le urgenze con la cabina di regia o il comitato istituzionale.

L'integrazione tra gli aspetti di tutela e quelli di gestione richiede una considerazione unitaria, mentre nella pratica sussiste, al medesimo livello territoriale, una ingiustificata frammentazione di competenze e di politiche, che disperdono gli sforzi in un pulviscolo di enti e competenze senza una reale cabina di regia. Per capire il livello di confusione attuale, basti pensare che la competenza sulla materia idrica in Lombardia è divisa tra sette assessorati.

Il comitato di consultazione, da me presieduto, ha elaborato alcuni documenti, che consegno agli atti, e linee di indirizzo che rappresentano, in continuità con il passato, proposte precise per la soluzione delle questioni. In primo luogo, vi è il documento «La partecipazione pubblica nel processo di formazione dei piani di gestione dei bacini idrografici», che individua il rafforzamento del principio di partecipazione e l'avvio di percorsi concertativi con tutti i portatori d'interessi coinvolti nelle questioni che ruotano intorno ai bacini idrografici, come passi indispensabili per affrontare i problemi della sicurezza delle comunità rivierasche, dello sviluppo economico-sociale dei territori golenali, nella sinergia più completa tra la sfera pubblica e privata.

In particolare, lo stesso Parlamento nel 1998, con la relazione della Commissione bicamerale Veltri ha chiesto di affiancare gli enti locali alle Regioni all'interno del comitato istituzionale dell'Autorità di bacino del Po. Quindi, non avanziamo una richiesta rivoluzionaria perché già più volte è stata posta attenzione.

Fin dal 1994, anticipando sia la direttiva n. 2000/60 dell'Unione europea sia l'attualissimo dibattito sul tema dell'inclusione degli attori sociali nei processi decisionali in materia ambientale, noi abbiamo chiesto di istituzionalizzare il comitato di consultazione dell'Autorità di bacino del Po.

Il comitato è composto dai rappresentanti delle associazioni degli enti locali (l'Anci, l'Upi, l'Uncem), delle associazioni dell'imprenditoria agricola e industriale (Confagricoltura, CIA, Coldiretti, Confindustria, Confapi), delle associazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), ambientaliste (WWF, LIPU e Legambiente), dei parchi naturali (del Ticino, del Po e dell'Orba), della cooperazione (Lega nazionale cooperative e Confederazione Italia cooperative), dei Consorzi di bonifica e dell'ENEL.

Il comitato è operativo dal 1997 e svolge una significativa attività di supporto al processo di pianificazione, in quanto espressione di interessi istituzionali, sociali, economici ed ambientali e, pur non potendo essere direttamente investito di una cabina di regia o presente nei luoghi decisionali, rappresenta tuttavia un elemento molto importante di coesione. Il comitato opera su base volontaria e si riunisce periodicamente in sedute convocate dal suo coordinatore.

La revisione del decreto legislativo n. 152 del 2006, sulla quale siete particolarmente impegnati, recante norme in materia ambientale, rappresenta l'occasione per disegnare un nuovo governo delle acque. Il decreto,

pur non costituendo l'atto formale di recepimento della direttiva europea sulle acque, ne attua alcune previsioni. Nel merito entrerà sicuramente il dottor Puma.

Affinché il cambiamento sia effettivo e non si limiti ad una mera variazione di denominazione, è necessario che all'Autorità di distretto sia riconosciuta una posizione terza rispetto alle amministrazioni statali e regionali che la costituiscono, pur nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

Per questi motivi, a conclusione del mio intervento, rivolgo un appello alla Commissione: bisogna promuovere il comitato di consultazione a soggetto politicamente maturo, farlo uscire dal mero momento di consultazione e renderlo organo a supporto degli organi di Governo e delle Commissioni parlamentari ma operante anche, a livello del comitato istituzionale, all'interno dell'Autorità di bacino.

Esso può rappresentare davvero quella camera delle autonomie e degli interessi che affianca ed integra il comitato istituzionale, partecipando alla formazione dei processi decisionali e contribuendo ad una più forte condivisione delle politiche nelle realtà istituzionali sociali ed economiche del territorio. Faccio presente che il comitato di consultazione ha un costo di gestione pari zero e, finora, ha funzionato egregiamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Torchio, inviterei gli auditi a consegnare alla Commissione eventuali relazioni e a rappresentare in questa sede solo una breve sintesi del loro intervento.

PUMA. Signor Presidente, la relazione da ma consegnata e predisposta dall'Autorità di bacino, presenta l'aggiornamento della situazione relativa al bilancio idrico e alla prevenzione delle crisi idriche nel bacino del Po al 13 maggio 2007.

Lo stato attuale della risorsa è abbastanza critico. La risorsa accumulata ad oggi è inferiore di circa il 20 per cento a quella dello stesso periodo del 2003 ed è circa la metà rispetto a quella del 2006. Sulla base delle previsioni e degli scenari che si stanno definendo, è possibile che essa sia inferiore rispetto al valore medio storico. Il bilancio è composto dall'afflusso meteorico, che ha mostrato in questi mesi dei *deficit* rilevanti rispetto allo stesso periodo degli anni passati. Le proiezioni meteorologiche più recenti (composte da previsioni a lungo termine) confermano l'ipotesi di una stagione tardo primaverile caratterizzata da scarsi afflussi.

Ugualmente critico appare l'accumulo nevoso. Le precipitazioni avvenute tra la fine di marzo e i primi giorni di aprile hanno incrementato il manto nevoso, ma i valori di temperatura elevati hanno di fatto annullato tale riserva.

Per quanto riguarda gli invasi naturali, cioè gli invasi lacuali, è stata attuata una politica di risparmio e di maggiore invaso anche se la situazione complessiva, per quanto riguarda i laghi, è critica in particolare per il lago Maggiore e il lago di Garda.

Per quanto concerne i volumi dei serbatoi artificiali alpini, iniziative richieste dal gestore della rete elettrica nazionale e promosse dall'Autorità di bacino, in coordinamento con la Protezione civile, hanno permesso di arrivare ad un invaso superiore di circa il 47 per cento al valore del 2006.

Circa i prelievi e le utilizzazioni idriche in atto, sono diminuiti i prelievi dalle aste del Po piemontese, del Sesia, della Dora Baltea e del Ticino, per le coltivazioni risicole, che sono le prime a partire. Invece, sono in fase di avvio i prelievi irrigui nel resto del bacino.

CONFALONIERI *(RC-SE).* Dottor Puma, non ho ben capito se i prelievi siano o meno diminuiti.

PUMA. Sono diminuiti i prelievi irrigui da tutto il complesso del Canale Cavour, che serve per invasare la zona delle risaie piemontesi e lombarde. Invece, si stanno avviando i prelievi nel resto del bacino sull'asta del Po a sostegno delle altre colture, in particolare del mais. I prelievi, comunque, risultano ridotti anche per effetto della perturbazione transitata nel bacino nei primi giorni di maggio, che ha ridotto le esigenze.

Per quanto riguarda il livello e la portata del fiume Po, in tutte le stazioni monitorate i valori sono inferiori alla norma del periodo, ma risultano comunque sufficienti per le utilizzazioni al momento attive.

L'Autorità di bacino, in collaborazione con le Regioni e il dipartimento della Protezione civile, con il coinvolgimento dei Ministeri dell'ambiente, delle attività produttive e dell'agricoltura, ha assunto una serie di iniziative; in particolare, si è mantenuta attiva la componente tecnica della cosiddetta cabina di regia. Si organizzano incontri periodici; si sono già tenuti due incontri, il 28 marzo e il 23 aprile, e venerdì prossimo ce ne sarà un altro. All'interno di questo gruppo si esaminano e concordano azioni tese alla conservazione e al risparmio delle risorse e si segue l'evoluzione della situazione, aggiornando le previsioni; a tal fine sono coinvolti anche i servizi tecnici e meteorologici che forniscono le previsioni.

In questo momento è ancora in atto una fase di invaso concordata sia con gli idroelettrici che con i regolatori dei laghi e gli agricoltori, ma l'attività in corso a partire dal 1° di giugno si assumerà tre obiettivi. Tali obiettivi sono: garantire un deflusso minimo del Po per la salvaguardia del delta dalla risalita del cuneo salino; garantire un deflusso minimo del Po e degli emissari dei laghi per il funzionamento delle centrali elettriche (esiste un tavolo specifico per quanto riguarda il rischio elettrico che è promosso dalla direzione generale per l'energia del Ministero dello sviluppo economico); infine, garantire alle colture dei bacini interessati, nel periodo giugno-luglio, un volume di risorsa idrica superiore agli effettivi afflussi stagionali.

L'Autorità ha predisposto una prima bozza di direttiva che potrebbe permettere a regime di prevenire per quanto possibile e fronteggiare gli eventi di magra e, a partire dal 2003, ha iniziato a definire modalità operative tra i diversi soggetti e soprattutto a mettere in piedi un sistema previsionale, organizzando le basi conoscitive. Nell'ambito della cabina di re-

gia, nel tavolo tecnico, si è affrontato il problema dei controlli sia in relazione alla verifica di quanto effettivamente viene prelevato dai corsi d'acqua (è previsto che tutte le grandi concessioni siano dotate di strumenti di misura, norma però che sembra largamente disattesa) sia durante la stagione, attraverso l'utilizzo delle Forze di polizia e dei diversi soggetti che li possono effettuare. Infine, si sta procedendo alla redazione di un modello di bilancio idrico.

In sintesi, la questione della carenza idrica nasce da un fenomeno che può essere rappresentato molto semplicemente. Il deflusso medio annuo, ovviamente con alti e bassi, considerando il Po nella sezione di chiusura Pontelagoscuro, è di 1.470 metri cubi al secondo. L'insieme dei prelievi concessi a fini irrigui o comunque di acqua che viene consumata – parliamo di valori massimi – è di 1.850 metri cubi al secondo. C'è quindi uno sbilanciamento di quasi 400 metri cubi al secondo. La diminuzione delle precipitazioni ha messo in evidenza questo sbilanciamento. Infatti, se si osservano i dati di misura a Pontelagoscuro, fino al 2003 anche nei periodi estivi nell'asse del Po si rilevavano portate dell'ordine dei 400 o 500 metri cubi; difficilmente la portata scendeva al di sotto dei 300 metri cubi al secondo. L'anno scorso si è superato verso il basso il limite dei 200 metri cubi al secondo.

ALLONI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulla questione della navigazione, uno dei temi correlati agli interventi del Presidente e del dottor Puma.

La riduzione della quantità d'acqua nel fiume ha causato in questi anni una regressione del numero dei trasporti effettuati all'interno del bacino del Po.

Abbiamo consegnato alla Commissione un documento che è stato redatto nei mesi dall'estate alla fine del 2006 da un gruppo di lavoro, che abbiamo chiamato della navigazione, insieme alle 13 Province del Po, alle quattro Regioni e a tutti gli attori interessati alla salvaguardia del fiume. Un documento che per quanto riguarda la navigazione propone sostanzialmente due tipi di interventi; un intervento che si chiama di «sistemazione a corrente libera del fiume» che dovrebbe essere realizzato con interventi puntuali nell'attuale alveo del fiume, da Cremona a Foce Mincio, quindi a Mantova e che consentirebbe la navigazione del Po per 340 giorni all'anno con un fondale di 2,20 centimetri di altezza del fondale stesso. Per tale intervento già disponiamo di un progetto preliminare realizzato da AIPO su mandato della Regione Lombardia.

Il secondo obiettivo, più ambizioso del primo e sul quale decisamente puntiamo, è la realizzazione di un progetto di regimazione, non di bacinizzazione, del fiume Po da Isola Serafini (quindi da Cremona) a Foce Mincio (Mantova), che consenta la navigazione delle imbarcazioni di quinta classe CEMT per 340 giorni all'anno, considerato che, da Foce Mincio al mare, l'utilizzo del canale navigabile Fissero-Tartaro-Canal Bianco già permette la navigazione di queste imbarcazioni per il periodo considerato.

L'idea è che attraverso interventi di regimazione si riesca ad andare dal porto di Pizzighettone (Cremona) fino al mare per 340 giorni all'anno con imbarcazioni più potenti che trasportano più merce. Ciò è molto importante perché il porto di Pizzighettone è un'area industriale che sta per essere avviata, che potrebbe diventare una piattaforma logistica a servizio dell'intera Regione Lombardia. Tale porto infatti, già collegato con un canale navigabile al porto di Cremona (quindi al fiume Po), da tantissimi anni è il porto più a Occidente della Lombardia e si trova sostanzialmente a meno di 40 chilometri da Milano; questa è l'importanza del progetto.

Inoltre, quello che sottoponiamo alla vostra attenzione è l'idea di arrivare al Congresso nazionale del Po – che si terrà, come diceva il presidente Torchio, entro la fine dell'anno – con una sorta di contratto del fiume; arrivare cioè al Congresso con l'accordo tra le Regioni, le Province, gli attori interessati sul territorio, il Governo e il Parlamento, a sottoscrivere un contratto che stabilisca gli interventi e i progetti da realizzare nel corso dei prossimi dieci anni. Si tratta infatti di un progetto che non si può realizzare dall'oggi al domani. D'altra parte questo progetto di regimazione deve tener conto che gli interventi di naturalizzazione dovranno essere molto rilevanti.

Il secondo obiettivo – lo poniamo alla vostra attenzione e l'abbiamo già fatto presente al Governo – molto interessante è che al Congresso nazionale, al quale siamo tutti invitati, si arrivi con un riferimento puntuale di questa necessità all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria; che si riesca cioè a preparare il terreno affinché nella prossima manovra finanziaria ci sia un riferimento preciso in merito. Lo ripeto: le Regioni e le Province sono disposte a fare la loro parte attraverso questo contratto, mettendo a disposizione le risorse necessarie.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il presidente Torchio, il dottor Puma e il dottor Alloni per il contributo e per gli spunti fornitici sui prossimi appuntamenti, e non parlo solo del congresso del Po, ma anche della opportunità di arrivarci con un contributo di carattere normativo, predisposto dal Parlamento e dal Governo. Li ringrazio anche per le valutazioni fornite che potrebbero dare utili spunti quando il Parlamento sarà chiamato ad approfondire i contenuti del DPEF.

FERRANTE *(Ulivo)*. Signor Presidente, partendo dall'ultimo argomento, credo che sicuramente, come Gruppo e come maggioranza, potremmo prendere un impegno su questo fronte. Abbiamo più volte sollecitato il Governo in questa fase, prima di dichiarare lo stato di emergenza, a prendere atto che c'è una situazione problematica. Comunque, possiamo dire che condividiamo le preoccupazioni. Da un po' di tempo stiamo ascoltando vari soggetti: eravamo partiti dalla situazione locale del lago di Garda e poi abbiamo esteso la nostra indagine.

La situazione è tale che vi è assoluta necessità di un'impostazione di questo genere e anche, inevitabilmente, di risorse. Infatti bisogna tener presente che non si tratta soltanto di una questione di quantità, come giu-

stamente avete ricordato, ma anche di qualità dell'impiego delle risorse stesse: se non utilizzassimo criteri di qualità importanti potremmo persino fare più danni del normale.

Voglio aggiungere solo una cosa che ho ripetuto anche in altre occasioni e con soggetti diversi. Ogni qual volta ascoltiamo chi vive su quei territori e chi li amministra, anche in maniera originale – il Presidente della Provincia ci ha spiegato che tipo di rapporto si sta costruendo sul territorio con gli *stakeholders* e le organizzazioni interessate –, ogni qual volta parliamo di ciò nonché delle attività industriali e agricole che insistono sul territorio, si ripresenta sempre lo stesso problema: noi dobbiamo cambiare il modo in cui guardiamo alla risorsa idrica. Non dobbiamo solo capire a quanto ammontano i consumi e come farvi fronte, ma qual è la disponibilità del bacino in questione. Poi partendo da tale dato, come ci ricordava anche ieri il professor Passino, dobbiamo pensare quale consumo possa essere compatibile in agricoltura, nell'industria e quant'altro. Siccome ciò ci viene ribadito da ogni soggetto che è stato audito, un intervento nel congresso nazionale del Po diventa più urgente. Da questa fase – lasciatemi dire – di chiacchiere, o magari di riflessione – si deve passare ad un intervento normativo cogente che ci permetta di intervenire, altrimenti rischiamo di trovarci tra un anno nella stessa, se non peggiore, situazione di oggi.

CONFALONIERI *(RC-SE)*. Signor Presidente, sono assolutamente concorde sia con l'idea del contratto del fiume, con tutte le appendici cui faceva riferimento il senatore Ferrante, sia con l'impostazione che dava il presidente Torchio sulla necessità di verificare normativamente alcuni cambiamenti che rendano più evidente la partecipazione diretta, quindi il nuovo governo delle acque. E sono tanto più concorde dopo aver ascoltato diverse audizioni con precedenti soggetti. Infatti è sempre più evidente che non possiamo più parlare di emergenza. Voi lo affermate in maniera assolutamente netta anche attraverso i dati. Comunque tutti devono prendere atto che l'eccezione potrà essere l'anno in cui vi sarà abbondanza di acqua. Dunque dobbiamo abituarci ad una condizione che è assolutamente anomala per chi si ricorda gli anni precedenti.

In tale situazione, è evidente che il Po diventa elemento strategico di relazione con i laghi, con i bacini montani e con tutto ciò che è a valle. Quindi lavorare sul Po significa lavorare per conservare e rendere possibile tutte le attività presenti: attività economiche, di navigazione e quant'altro. La Commissione, in un secondo momento, dovrà ragionare nel merito e fare proposte che vadano in questa direzione – perché mi pare di aver capito, da ciò che diceva il presidente Torchio, che il rapporto con le Autorità del bacino idroelettrico montano sia, in qualche modo, consolidato – anche per evitare i problemi cui abbiamo assistito negli anni passati: contenziosi tra le autorità che gestivano i bacini montani e quant'altro.

Il rapporto con i consorzi agricoli, invece, va gestito cercando la sinergia, la compatibilità di relazione. Noi abbiamo audito, qualche settimana fa, i rappresentanti dei consorzi agricoli mantovani che hanno espresso grandissime preoccupazioni, non critiche, rispetto allo stato dell'arte e rispetto anche ad una sinergia che non c'è. Il settore viene gestito a compartimenti stagni e ciò ha determinato il fatto che alla fine l'utilizzo dell'acqua per l'attività agricola diventa sempre più un problema. Mi interessa capire che rapporto c'è, oggi, anche in termini previsionali, con i consorzi agricoli.

MOLINARI *(Aut)*. Signor Presidente, credo, senza voler ripetere le cose che sono state qui ricordate, che il titolo stesso di questa indagine ci aiuti molto a capire le questioni che sono state esposte. È vero, come ricordava prima il collega Ferrante, che siamo partiti da casi che potrebbero banalmente sembrare locali, e mi riferisco evidentemente al mio lago di Garda, con le problematiche afferenti alla pluralità di soggetti che, per motivi economici, sono nella condizione di utilizzare quella sola risorsa, cioè l'acqua: il turismo, le amministrazioni locali (che necessitano della risorsa idrica per le reti degli acquedotti), l'agricoltura del mantovano, soprattutto per quanto riguarda il Po, come ci è stato ricordato oggi, le centrali termoelettriche.

Mi pare che quella del congresso nazionale e del cosiddetto contratto sia un'idea che va proprio nella prospettiva dell'indagine che abbiamo avviato. Mi permetterei di segnalare che l'obiettivo di questi interventi nel prossimo decennio – si spera anche con risorse europee – tutto sommato, dovrebbe essere un obiettivo condiviso dalla più larga base possibile. Tenere questo convegno unicamente per dire che l'abbiamo fatto o lanciare il contratto come un foglio di carta per dire che siamo contenti di averlo sottoscritto, ha poco significato, come avrebbe poco significato inserire nella finanziaria solo l'elemento squisitamente finanziario.

Ricordo ai colleghi, signor Presidente, la diversità di trattamento che questa Commissione ha avuto da parte di due soggetti, ENEL e EDISON, nella presentazione del loro rapporto con le problematiche del bacino del Po: una certa quale omertosità da parte di uno dei due soggetti e un'ampiezza di disponibilità di dati da parte dell'altro. Allora, credo che se noi dovessimo chiedere qualcosa al Governo, è di mettere in atto una normativa cogente per tutta una serie di soggetti.

Quando svolgo queste considerazioni, ricordo sempre le difficoltà relative al lago di Garda dovute al fatto che la Provincia autonoma di Trento ha rango di Regione. Quindi, ogni volta che essa siede con le Province di Brescia, Mantova e Verona non si arriva ad alcuna decisione. La Provincia di Trento dovrebbe sedere con Milano e Venezia, due capoluoghi di Regione, in quanto in quella sede ci sono la potestà legislativa e la possibilità di operare delle scelte.

Allo stesso modo, sono stati correttamente citati una serie di soggetti pubblici, parapubblici e privati: le Regioni, le Province, l'ex Autorità di bacino, alle quali io affianco l'ENEL, l'EDISON, gli altri produttori, tutti

i consorzi pubblici, semipubblici e privati, i bacini imbriferi montani, i Comuni e le loro associazioni sia nazionali che locali.

Nella norma, alla base di quel contratto, è importante delineare non solo il contenuto finanziario ma anche l'elemento di cogenza delle opzioni, che è l'unico in grado di restituire al Governo una strategia pluriennale e, conseguentemente, l'obbligo degli investimenti pluriennali.

Nell'ambito di un ragionamento svolto con i Consorzi mantovani e con l'Autorità di bacino dell'Adige, abbiamo considerato la possibilità di integrare la risorsa idrica per i 170.000 ettari complessivi irrigati tra Mantova e Verona, attraverso il Mincio e l'Adige, ai fini di un'allocazione diversa della risorsa idrica stessa. Ebbene, l'ipotesi di investimenti pluriennali può essere nuovamente assunta soltanto a livello governativo.

Infine, vorrei comprendere meglio la differenza tra regimazione flessibile e cementificazione, della quale hanno parlato, per il tratto fra Cremona e Foce del Mincio.

TORCHIO. Rispondo *in primis* alla domanda posta dal senatore Molinari. Agli atti del comitato, c'è un piano Simpo, che prevede una bacinizzazione rilevante e ponderosa e la cementificazione del Po che risale in effetti a 30 anni fa. Oggi, il fiume è completamente cambiato: è diventato sostanzialmente simile ad un *canyon*. Quindi, l'impostazione del piano Simpo non può essere adottata, né sul piano della compatibilità economica né di quella ambientale.

La regimazione consiste nell'attivazione di misure semplici e prevede varie altre possibilità di intervento (per esempio rispetto all'alveo di magra e al tiraggio).

Allo stesso tempo, essendo venuta meno la competenza dell'ANAS, oggi il territorio (Regioni e soprattutto Province) è costretto ad intervenire sui ponti a causa del fenomeno, a voi sicuramente non sconosciuto, dell'escavazione abusiva. A questa situazione, poi, si affianca quella relativa all'andamento torrentizio del corso del fiume.

Quanto alle barriere mobili, esse si potrebbero attivare con la produzione di energia idroelettrica, che è un'energia pulita. Sul problema delle energie alternative, infatti, il nostro Paese deve intervenire anche per le infrazione a livello europeo. Poiché l'Italia è sotto infrazione, la vicenda della prefattibilità della regimazione è stata sottoposta alla *Compagnie Nationale du Rhône*, la quale ha presentato, rispetto agli studi e alle iniziative realizzate in Francia, un'ipotesi alla quale le stesse associazioni ambientaliste in sede locale hanno dato un assenso totale.

Ciò non era mai avvenuto, neanche nel corso del Congresso Nazionale del Po di Cremona, al quale il presidente Sodano ha partecipato. È una convergenza a 360 gradi, dall'estrema destra all'estrema sinistra, mai verificatasi prima, e dovuta al fatto che, ormai, il livello di insidiosa siccità degli anni 2000, 2003, 2006 fino al 2007, ha provocato una situazione, non catastrofica, ma difficilmente governabile. Ad esempio, le cinque grandi navi per il turismo fluviale attive sul Po hanno cessato la navigazione per l'impossibilità di percorrerlo.

Per quanto riguarda l'irrigazione, i Consorzi di bonifica hanno presentato il progetto del «Lago Po». Essi vogliono trasformare il fiume in un lago e, attraverso barriere mobili, definire una possibilità di irrigazione in quanto decine di milioni di euro, a detta degli agricoltori ma confermati dai bilanci dei Consorzi di bonifica ed irrigazione, sono stati spesi per prolungare le prese che captano acqua nel fiume.

Tale problema riguarda anche la Provincia di Mantova, perché la parte padana di Mantova non si approvvigiona solo dal lago di Garda (come sottolineato giustamente dal senatore Molinari) ma direttamente dai corsi del Po e dell'Oglio. È una situazione generalizzata, che non riguarda soltanto la Provincia, ma anche la Regione Emilia Romagna.

A questo proposito, ricordo che gli invasi appenninici sono vuoti e abbandonati da tempo. Quindi, il problema della navigazione interessa anche la Regione Emilia Romagna, con il porto di Boretto, e le quattro navi armate recentemente, che non sono sostanzialmente in condizione di navigare. Quindi, o si trova una soluzione sul tratto medio e a Mantova si guadagna la via alternativa del Fissero-Tartaro-Canalbianco, risolvendo così il problema per l'accesso al mare Adriatico; oppure, avendo noi scartato a monte l'ipotesi di un prolungamento del canale fino a Milano, ci attestiamo a Tencara di Pizzighettone, dove esiste già il *terminal*, e realizziamo lì una serie di investimenti. Anche le Province di Lodi e Milano convergono sulla opportunità di creare il *terminal* dell'intermodalità proprio in questa località.

Non perdiamo, dunque, altro tempo in studi ipotizzanti congiungimenti diretti al capoluogo milanese, ma attiviamo i collegamenti con autostrade, ferrovie (con la Pedegronda) e con l'intero sistema intermodale perché questo può rilanciare effettivamente tutto il discorso.

Sulla cantierabilità e sulla possibilità di un *project financing*, ipotesi già studiata da alcuni istituti bancari transalpini insieme alla *Compagnie Nationale du Rhône*, sarebbe grave se l'ENEL non studiasse anch'essa un intervento a livello nazionale, considerato anche il suo ruolo e il suo protagonismo energetico in Europa. Un *project financing* a scadenza trentennale dimostra, secondo lo studio della *Compagnie Nationale du Rhône*, la finanziabilità di 4 centrali idroelettriche, rendendole remunerative su una media asta del fiume.

PRESIDENTE. In considerazione degli impegni assunti dai colleghi senatori prima del Congresso del Po, in occasione dell'esame del DPEF e successivamente della legge finanziaria, anche come esito di questa indagine conoscitiva, potremmo lavorare per impegnare il Governo ad assumere iniziative di carattere finanziario, ma anche normativo, rispondenti alle esigenze emerse in questa sede e al problema di cui ci stiamo occupando. Esso, infatti, comincia ad essere all'attenzione non soltanto degli amministratori locali e dei cittadini del territorio interessato, ma sta diventando un problema nazionale di assoluta rilevanza che merita un'adeguata attenzione.

Ringrazio i soggetti auditi per il contributo ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00